

COMMISSIONE XIII

AGRICOLTURA

III

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 21 NOVEMBRE 1990

*(Ai sensi dell'articolo 143, comma 2, del regolamento della Camera)***AUDIZIONE DEL MINISTRO DELL'AGRICOLTURA E DELLE FORESTE,
PROFESSOR VITO SACCOMANDI, SUI PROBLEMI DEL SETTORE LATTIERO****PRESIDENZA DEL PRESIDENTE MARIO CAMPAGNOLI****INDICE DEGLI INTERVENTI**

	PAG.
Audizione del ministro dell'agricoltura e delle foreste, professor Vito Saccomandi, sui problemi del settore lattiero:	
Campagnoli Mario, <i>Presidente</i>	3, 15
Bruni Francesco (DC)	11
Felissari Lino Osvaldo (PCI)	7, 8, 12
Montecchi Elena (PCI)	5, 12, 13
Rosini Giacomo (DC)	5
Saccomandi Vito, <i>Ministro dell'agricoltura e delle foreste</i>	3, 5, 8, 10, 11, 12, 13
Torchio Giuseppe (DC)	8
Zambon Bruno (DC)	10
Zuech Giuseppe (DC)	6
ALLEGATO	17

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 8,45.

Audizione del ministro dell'agricoltura e delle foreste, professor Vito Saccomandi, sui problemi del settore lattiero.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione, ai sensi dell'articolo 143, comma 2, del regolamento della Camera, del ministro dell'agricoltura e delle foreste, professor Vito Saccomandi, sui problemi del settore lattiero.

Desidero, in primo luogo, ringraziare il ministro per la costante attenzione che egli mostra verso il Parlamento. Ne è una riprova il fatto che non appena si è prospettata l'esigenza di un incontro sui problemi del settore lattiero il ministro è stato pronto ad accogliere di buon grado la richiesta di venire in questa sede a fornirci spiegazioni ed informazioni.

Abbiamo ritenuto che l'audizione odierna fosse molto importante data la situazione che è venuta a crearsi soprattutto nel Nord, ma anche nel resto del paese per quanto riguarda il settore lattiero-caseario, in relazione alla questione delle quote comunitarie e, soprattutto, per quanto riguarda i problemi occupazionali, la conclusione del contratto e la definizione del prezzo del prodotto attraverso accordi interprofessionali. Si parla, infatti, di una riduzione del prezzo di 200 lire e di quote di latte che viaggiano illegalmente.

Ci troviamo di fronte ad una serie di problemi — quali quelli delle importazioni e delle quote assegnate alla Germania dell'Est — che suscitano incertezza nel mercato interno e provocano risentimenti

e proteste da parte dei coltivatori diretti del nostro paese, soprattutto, come dicevo, di quelli del Nord.

Non so se nella seduta odierna sarà possibile svolgere un dibattito su questi temi, dovendosi anche tenere conto dell'organizzazione dei lavori dell'Assemblea. Ci interessa, però, quanto meno capire se il Governo segua una propria linea di condotta e quali siano le risposte che possiamo fornire al mondo agricolo. In caso contrario, i problemi si accavallano sempre di più, mentre l'atteggiamento del mondo industriale non è certo tale da acquietare gli animi dei nostri *partner*.

Per tali ragioni abbiamo ritenuto che l'incontro con il ministro Saccomandi fosse determinante. Lo ringrazio quindi nuovamente della sua presenza dandogli senz'altro la parola.

VITO SACCOMANDI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Non so se sia opportuno che io proceda ad un riepilogo della situazione relativa alle quote latte comunitarie in quanto ho predisposto una relazione — che trasmetto alla Commissione perché sia allegata, se il presidente lo consente, agli atti — che abbraccia l'intera questione fino a toccare i problemi che dobbiamo risolvere.

Desidero, però, illustrare brevemente l'atteggiamento del Governo nei confronti della situazione attuale. Nel 1988 al nostro paese è stata assegnata una quota pari a 10,850 milioni di tonnellate, mentre la produzione era leggermente superiore a tale limite. Per questa ragione, lo scorso anno abbiamo chiesto alla Comunità ed ottenuto di stipulare una convenzione dalle vendite alle consegne di 3,5

milioni di tonnellate. Per raggiungere un equilibrio tra quote e produzione era necessario un riassorbimento pari a circa 6 milioni di quintali, ossia a 600 mila tonnellate. Si è tentato di far fronte a tale problema con il provvedimento nazionale sull'abbattimento, il quale si conforma alle previsioni CEE, prendendo in considerazione, in particolare, il regolamento comunitario n. 857 del 1984.

A tutt'oggi sono state presentate 8.668 domande per un ammontare di 680.295 tonnellate. Quindi, *grosso modo* l'obiettivo che volevamo conseguire è stato raggiunto.

La Comunità europea, che paga 63 mila lire per l'abbandono di ogni quintale di latte, può coprire una percentuale molto relativa delle domande, che dovrebbe aggirarsi intorno alle 100 mila tonnellate. Disponiamo di fondi residui dell'AIMA che ammontano a circa 250 miliardi che consentirebbero l'acquisto di 200 mila tonnellate di quote. Pertanto, nella misura in cui si dà corso al regolamento attuale, l'abbattimento raggiunge le 300 mila tonnellate. Si può ipotizzare di prorogare gli effetti di tale disciplina adottando un ulteriore provvedimento nazionale di abbattimento, in modo da arrivare a coprire la totalità delle domande.

Sono insorti alcuni problemi con le confederazioni agricole in ordine alle priorità da rispettare per gli abbattimenti. In ogni caso, quella normativa produce i suoi effetti che non verranno fatti cessare.

Questo infatti è l'obiettivo da perseguire.

Rimane, però, un certo numero di aziende che, secondo la normativa comunitaria, non avevano diritto ad avviare la produzione. Di tali aziende si conosce approssimativamente il numero, mentre non si riesce a sapere la quantità di latte che consegnano.

Attualmente è all'esame della Camera il disegno di legge n. 4963, ossia la legge comunitaria per il 1990, che prevede l'obbligo per le industrie lattiero-casearie di indicare le quantità di latte che ricevono

e le aziende che le versano. Combinando i dati relativi ai nomi delle aziende ed alle quantità di latte (che, una volta varata la legge comunitaria riusciremo ad individuare) adotteremo un provvedimento per la chiusura delle stalle. Quindi, se si vuole trarre un bilancio, si può concludere che l'eccedenza dovrebbe essere riassorbita mediante l'abbattimento. In proposito, abbiamo già raggiunto una quota di circa 9 milioni di quintali. Inoltre, con l'individuazione delle aziende che non hanno diritto a produrre, potremo recuperare, rispetto all'offerta attuale, una quantità di circa 2 milioni di quintali di latte.

In tal modo si dovrebbe assicurare la possibilità di gestire il sistema delle quote in maniera piuttosto tranquilla. Rimane soltanto un problema di tempo, poiché i produttori insistono per risolvere subito la questione, mentre una misura in tal senso potrà essere varata soltanto alla metà del prossimo anno, se sarà approvata la legge comunitaria.

Ricordo, inoltre, che ci eravamo impegnati a predisporre un disegno di legge sui formaggi magri ed uno sul latte fresco. Il primo provvedimento è già pronto, anche se stiamo effettuando ancora alcune valutazioni circa le sue possibili conseguenze. Pertanto, potremo presentarlo al più presto.

Per quanto riguarda, invece, il disegno di legge sul latte fresco, abbiamo ottemperato a tutte le procedure tecniche previste: in particolare, sono stati acquisiti i pareri del Ministero e dell'istituto superiore della sanità. Manca soltanto il parere del Consiglio di Stato, prescritto dall'articolo 17 della legge n. 400 del 1988. Appena tale parere sarà acquisito potremo procedere alla presentazione del provvedimento.

Desidero ora soffermarmi sulla questione relativa ai prodotti di qualità. A tale riguardo, la scorsa settimana ho incontrato il commissario comunitario Bangmann, responsabile del mercato interno, il quale finora si era opposto al varo di un regolamento predisposto dal commissario Mac Sherry.

Bangmann, risentendo di un'impostazione fortemente liberistica, non ritiene opportuno elaborare una legislazione in materia. Tuttavia, nell'ambito della Commissione delle Comunità europee è stato raggiunto un accordo (ne ho parlato anche con il presidente Delors), in base al quale verso la metà del prossimo mese di dicembre il regolamento dovrebbe essere sottoposto all'esame del Consiglio per essere discusso ed approvato.

Per quanto riguarda la vicenda relativa alla contrattazione di quest'anno, è noto che, ai sensi degli articoli 4 e 6 della legge n. 88 del 1988, il Ministero dell'agricoltura ha soltanto la facoltà di convocare le parti, ma non può in alcun modo indirizzare la contrattazione. Esso, quindi, può soltanto facilitare il raggiungimento di un accordo. A tale riguardo, la vicenda dell'Assolat, con la « protesta » di alcune consegne e la tendenza a raggiungere le 480 lire al litro, è dovuta ad un eccesso di produzione rispetto all'andamento della domanda interna, con conseguente abbassamento dei prezzi. Comunque, in ordine a tale vicenda sono stati recentemente avviati i primi contatti tra l'Unalat e l'Assolat; bisognerà, pertanto, attendere gli sviluppi della situazione.

GIACOMO ROSINI. Signor ministro, se ho ben compreso la sua esposizione, la nostra produzione dovrebbe essere portata ad un terzo rispetto a quella del 1988.

VITO SACCOMANDI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. La questione non è esattamente in questi termini. Rispetto alla quota di base abbiamo avuto un aumento di tre milioni e mezzo di quintali a seguito di una convenzione.

Si registra, tuttavia, un esubero di sei milioni di quintali che sarà riassorbito mediante l'abbattimento.

Vi è, inoltre, una terza fascia, costituita da produttori non storici e quindi non aventi diritto. Ne accerteremo al più presto la consistenza e successivamente

avremo la possibilità di ricondurre l'intero settore al sistema delle quote.

ELENA MONTECCHI. Desidero in primo luogo ringraziare il ministro Saccomandi per la disponibilità dimostrata nell'aderire all'invito della nostra Commissione.

Allo stesso ministro rivolgerò alcune domande rifacendomi innanzitutto alla sua affermazione secondo cui, rispetto alla situazione attuale, si può ipotizzare l'applicazione di tre meccanismi, uno dei quali è collegato ad una parziale e relativa copertura da parte della Comunità economica europea. Sappiamo, oltre tutto, che gli stanziamenti di quest'ultima a favore dei dodici paesi membri sono, almeno per quanto riguarda l'Italia, molto modesti.

Gli altri meccanismi ai quali facevo riferimento sono rappresentati dall'utilizzazione di alcuni fondi residui dell'AIMA e da un ulteriore provvedimento di abbattimento. In rapporto a quest'ultimo strumento, vorrei sapere quali siano le regole che il Governo intende introdurre. Si tratta, infatti, di un aspetto molto delicato soprattutto in rapporto alla ristrutturazione delle aziende zootecniche.

Vorrei sapere, in sostanza, in quali termini si riesca ad « utilizzare » (lo dico tra virgolette) la crisi in atto rispetto ai necessari processi di ristrutturazione, che non possono essere attuati in maniera « selvaggia ».

Ho fatto riferimento a tale aspetto poiché, in ordine alla crisi di sovrapproduzione, le responsabilità soggettive sono molte, anche se non intendo ricordare in questa sede quanti ministri hanno affermato, nel corso di assemblee, che comunque il sistema delle quote in qualche modo non sarebbe stato applicato. A conferma di ciò, posso ricordare che io stessa ero presente in un'assemblea nell'ambito della quale un ministro ha rilasciato una dichiarazione del genere. Tuttavia, non è questo il punto che intendo approfondire.

Un aspetto importante della questione è rappresentato, invece, dal fatto che la crisi in atto coinvolge moltissime aziende

dalle caratteristiche innovative, che hanno investito sul piano della qualità. Vorrei, pertanto, che il ministro si soffermasse sull'ipotesi di un ulteriore provvedimento di abbattimento.

Desidero, inoltre, sollevare una questione in ordine alla discussione in corso relativamente alle produzioni lattiere di qualità. D'altra parte, una discussione analoga si svolse presso la nostra Commissione quando elaborammo la legge sul latte fresco.

Comunque, conveniamo tutti sulla necessità di incentivare le produzioni qualitative, anche se è necessario risolvere il problema relativo al modo in cui tali produzioni possono essere collocate proficuamente sul mercato.

Poiché, inoltre, provengo da una zona in cui si produce il parmigiano reggiano, vorrei sapere quali siano, nel rispetto delle norme vigenti, le modalità di controllo da parte del Ministero dell'agricoltura sul Consorzio del parmigiano reggiano rispetto al prodotto marchiato. Infatti, in una situazione di sovrapproduzione, si registra un crescente aumento delle marchiature che non corrispondono a parametri qualitativi reali.

Ho sollevato tale questione anche perché sono ben note le responsabilità di carattere generale attribuite ai consorzi.

GIUSEPPE ZUECH. Nel ringraziare il ministro per le informazioni forniteci, desidero svolgere alcune considerazioni e contemporaneamente avanzare qualche proposta.

È noto a tutti che l'agricoltura sta attraversando un momento di grande difficoltà, ma in particolare il settore di produzione della carne e del latte si trova in una situazione drammatica.

Credo che l'esigenza fondamentale sia quella di avviare una politica per il settore caseario e zootecnico, anche perché nel nostro paese la prima voce debitoria della bilancia dei pagamenti nel campo agroalimentare è costituita proprio dall'importazione di latte e di carne.

Signor ministro, è nota la sua competenza tecnica su questi problemi e le ini-

ziative che, nei limiti del possibile, sta portando avanti per individuare una soluzione.

Sappiamo peraltro che le domande di cessazione ammontano a ben 8.868, per un importo di circa 9 milioni di quintali di latte; poiché 3 milioni e mezzo passano dalla vendita diretta alla trasformazione, residua uno scoperto di 6 milioni e mezzo di quintali di latte.

Sappiamo altresì che l'obiettivo delle quote latte è quello di arrivare a produrre per il mercato e non per le eccedenze; cionostante, la quota assegnata all'Italia nel 1983 si riferiva a parametri sottostimati; basti pensare che l'Olanda ottenne allora — non è una sua responsabilità, signor ministro, ma dei suoi predecessori — il 600 per cento dell'autoconsumo interno, contro il 60 per cento italiano.

In questi anni non siamo riusciti a mantenere neanche la quota di circa 100 milioni di quintali di latte e dal 1983 al 1990 abbiamo registrato una riduzione di circa 10 milioni di quintali, nonostante il maggior contributo dato dall'Italia — probabilmente siamo al primo posto in Europa — allo smaltimento dell'eccedenza altrui.

In osservanza della legislazione vigente sono state rese note agli allevatori le quote di produzione sperimentali; si tratta di dati indicativi che tuttavia hanno preoccupato fortemente i produttori italiani, se si considera gli sforzi che gli allevatori hanno compiuto per migliorare la qualità del latte, l'alimentazione del bestiame e la situazione sanitario-genetica; essi sono riusciti cioè a produrre a costi minori un prodotto di elevata qualità.

Nelle ultime settimane, signor ministro, abbiamo assistito ad una sorta di sbandamento degli allevatori; credo pertanto sia necessario che lei, insieme al Presidente del Consiglio, riesca, in quest'ultimo periodo di Presidenza italiana, a proporre ed ottenere determinati risultati.

La prima esigenza che sottopongo alla sua attenzione riguarda la necessità di rinegoziare le quote latte, perché quelle

assegnate allora non sono certamente equilibrate; al riguardo, l'esempio dell'Olanda è senz'altro significativo, mentre la quota del 60 per cento riservata all'Italia non è assolutamente accettabile per il futuro; soprattutto non è possibile sopportare la continua riduzione della quota assegnata al nostro paese.

La seconda richiesta, fortemente sostenuta dai produttori italiani, che hanno creduto e puntato sulla qualità dei loro prodotti, concerne l'ottenimento in sede comunitaria del regolamento sulla difesa dei prodotti DOC, in particolare dei formaggi, come è già avvenuto per il vino e per altri prodotti; auspico vivamente che tale risultato sia conseguibile entro la fine dell'anno.

Il terzo obiettivo che ci proponiamo è quello di arrivare ad una politica di settore, poiché è fondamentale conoscere qual'è la quota di produzione dell'Italia, anche in relazione agli anni futuri.

Un altro problema che interessa la categoria è quello del latte in polvere, il quale arriva dai paesi della Comunità economica europea, ma anche da nazioni terze (per esempio l'Austria e i paesi dell'Est). Esso viene rigenerato in Italia, trasformato in latte alimentare ed utilizzato per la produzione di formaggi.

Questo tipo di latte, che ha già ottenuto il contributo comunitario, dovrebbe essere destinato alla zootecnia, invece, viene manipolato in modo consistente e collocato sul mercato ad un prezzo non competitivo, mettendo in difficoltà il latte di qualità dei nostri produttori. Rispetto a tale situazione, quindi, si pone l'esigenza di un controllo più severo, che credo sia possibile effettuare, poiché se riusciamo a controllare tutte le aziende italiane, possiamo anche vigilare su quelle che importano il latte in polvere, le quali finora hanno messo in crisi il mercato nazionale di questo prodotto. In assenza di tali controlli, tutti gli sforzi compiuti dai nostri allevatori non porteranno ad alcun risultato, danneggiando così non soltanto il settore agricolo, ma anche gli interessi economici del nostro paese.

Infine, desidero sottolineare in questa occasione un problema che il ministro conosce molto bene, e cioè la situazione delle zone montane e di quelle svantaggiate. Al riguardo, ricordo che il regolamento comunitario, e poi il decreto di attuazione, prevedeva un contributo di cessazione per gli allevatori della pianura, escludendo quelli della montagna e delle zone svantaggiate.

È opinione comune che la zootecnia ed il settore lattiero-caseario in montagna sono probabilmente gli unici in grado di svolgere un ruolo importante dal punto di vista della difesa del territorio e dell'ambiente. Infatti l'abbandono di questo tipo di produzione in montagna provocherebbe lo spopolamento delle zone con le conseguenze che tutti possiamo immaginare. Quindi, se da un lato i provvedimenti che ho citato non hanno consentito l'abbandono, da parte di costoro, dell'attività agricola, dall'altro non possiamo, come dispone il regolamento comunitario, non prevedere interventi per i giovani che vogliono migliorare le attuali strutture.

Sappiamo che le domande presentate in base al suddetto regolamento saranno tutte bloccate, senza lasciare la possibilità alle aziende che vogliono volontariamente uscire dal mercato di ottenere il premio di abbattimento; per questo motivo non possiamo non prevedere alcun intervento a favore dei soggetti che intendono innovare le strutture del settore zootecnico.

Il nostro compito, quindi, è quello di consentire agli allevatori che intendono rimanere in montagna e nelle zone svantaggiate di migliorare le loro aziende con gli interventi previsti dalla CEE, dallo Stato e dalle regioni.

Nel concludere, auspico che il ministro possa fornirmi una risposta soddisfacente su tutti i quesiti che ho illustrato.

LINO OSVALDO FELISSARI. Desidero innanzitutto ringraziare il presidente ed il ministro per aver accettato con tanta tempestività l'incontro di questa mattina.

Restando nell'ambito delle questioni introdotte dal ministro, voglio anzitutto

svolgere una considerazione di ordine generale in rapporto ai problemi posti dalle quote, e dei quali mi sembra si sia cominciato a parlare di recente, dopo essere usciti da una fase della nostra storia che certo non è stata avulsa da ambiguità e da atteggiamenti non sempre chiari nei confronti del mondo produttivo. In un certo senso, quindi, stiamo uscendo da una sorta di limbo, e credo che i provvedimenti che si stanno approntando oltre a consentirci una presa d'atto della realtà rispetto alle vicende delle quote, siano tali, se adottati con tempestività, da offrire un contributo al superamento di questa fase di transizione.

Signor ministro, mi soffermerò, in particolare, sulla terza ipotesi di lavoro che lei ha qui enucleato, vale a dire la possibilità di recuperare due milioni e mezzo di quintali di latte attraverso un provvedimento di abbattimento, a proposito del quale a me sembra di ricordare che precedentemente lei si fosse anche impegnato a renderlo esecutivo entro la data del 1° novembre. Oggi, invece, lei afferma — se ho ben compreso — che, in ogni caso, a prescindere da quando il Ministero sarà in grado di emanare quel provvedimento, non sarà possibile verificarne l'efficacia prima della metà del prossimo anno.

Ebbene, mi permetto di sottolineare una realtà che credo appaia evidente: se questo intervento ha una sua efficacia, ritengo che essa debba estrinsecarsi nella campagna in atto, cioè entro il marzo del 1991.

VITO SACCOMANDI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Per quanto riguarda la questione dell'abbattimento, voglio precisare che il provvedimento è in atto, per cui i suoi effetti si stanno realizzando. Il problema era di considerare la quota dei non aventi diritto...

LINO OSVALDO FELISSARI. La ringrazio, signor ministro. In ogni caso, almeno a giudicare da quanto lei detto nella sua introduzione, mi pare fosse significativa l'incidenza della quota dei non aventi diritto.

Dicevo che lo scopo fondamentale dei provvedimenti previsti dovrebbe essere quello di affrontare e governare la situazione che ci siamo trovati di fronte. Ritengo, però, che a tal fine una prima questione attenga alle prospettive che abbiamo dinanzi, posto che si riesca a superare la fase attuale. Nel suo intervento, il collega Zuech ha già introdotto alcuni elementi relativi alla necessità di valutare se a Bruxelles, in sede comunitaria, sia possibile non tanto ottenere deroghe, quanto rinegoziare alcune questioni. Credo, altresì, che dovremmo porre all'attenzione di quella sede interventi che da anni, in Commissione, valutiamo come necessari in ossequio sia all'assunzione della strategia delle produzioni di qualità, sia alla legislazione nazionale; ritengo, altresì, che dovremmo cercare di neutralizzare le penetrazioni che si verificano nel nostro mercato, essendo estremamente tolleranti — come ha sottolineato il collega Zuech — nei confronti di coloro che intervengono nella nostra realtà.

Un'ultima questione che a mio avviso merita una ulteriore sottolineatura, nonostante sia stata già evidenziata dall'onorevole Zuech, è quella attinente alle zone interne marginali. Alle considerazioni del collega, ne aggiungerei un'altra relativa al tipo di attività produttive degli alpeggi, perché se è bene evidenziarne il significato socio-economico, è altrettanto importante sottolineare il rischio che venga a mancare la loro funzione di presidio ambientale. Anche in merito a tale questione, quindi, vorrei conoscere le valutazioni del Governo o sapere in che modo intende orientarsi.

GIUSEPPE TORCHIO. Signor presidente, anzitutto desidero anch'io ringraziare il ministro per la sensibilità dimostrata nell'affrontare i problemi attinenti alla politica del suo dicastero. Ci auguriamo, quindi, che la sua presenza alla guida del Ministero dell'agricoltura non sia una meteora, anche se ci rendiamo conto delle difficoltà che ha ereditato dalle precedenti gestioni. Senz'altro, il ministro Saccomandi si trova a esercitare le sue fun-

zioni in un momento di grande difficoltà, e noi stessi avvertiamo appieno la dissociazione ormai esistente da parte di una base sempre più difficilmente affrontabile, lontana e talvolta distinta rispetto alle stesse confederazioni nazionali, in piena critica nei confronti delle istituzioni, della politica e dei partiti, distante dal grado di risposte che i titolari delle massime responsabilità governative sono in grado di esprimere.

Riteniamo che in questa vicenda il ministro dell'agricoltura non abbia avuto appieno la solidarietà dell'intero esecutivo, il quale ha senz'altro sottovalutato una situazione di così vasta portata. Crediamo, altresì, che rispetto a decisioni che finora hanno marginalizzato l'agricoltura vi sia la necessità, nel contesto economico nazionale, di una rivalutazione del ruolo del mondo agricolo. Il crollo dell'attività lattiero-casearia e zootecnica, infatti, non attiene soltanto all'abbattimento, ma ad un indotto vasto ed ad una pluralità di operatori economici che sicuramente trarranno le loro considerazioni in ordine ad eventuali decisioni che non fossero, appunto, di salvaguardia del livello produttivo che è venuto a crearsi in questi anni. La politica finora condotta rischia di creare una forte dissociazione — di cui peraltro abbiamo già visto le prime avvisaglie — rispetto a tutti i partiti politici nazionali e alle rappresentanze istituzionali. Vi è quindi la necessità di affrontare un discorso assai ampio, relativo, per esempio, agli investimenti, i quali registreranno una notevole flessione nel settore, perché tutti sappiamo che la cerealicoltura, al pari di altre attività agricole, non assorbe la stessa mole di investimenti della zootecnia. Anche sul piano generale, sotto il profilo ambientale ed ecologico, anziché considerare l'inquinamento causato dalla presenza degli animali in particolari regioni, dovremmo invece tener conto degli agenti chimici in più che saremo costretti ad utilizzare nel momento in cui la materia organica che immettiamo nei terreni con l'esercizio della zootecnia venisse, in qualche maniera, ad assottigliarsi o a mancare. Ri-

tengo che questa vicenda sia causata anche da un altro aspetto, cioè vi è una forte concentrazione di attività zootecniche in alcune regioni o province che, nel contesto nazionale, si trovano in una situazione di marginalità; inoltre sono convinto che vi sia una sottovalutazione — a livello nazionale — per quanto riguarda la presunta esuberanza e ricchezza di queste regioni nei confronti dell'intero contesto economico. Tutto questo determina condizioni di difficile governo degli umori e delle « espressioni » dei produttori.

Da questo punto di vista desidero esprimere la piena solidarietà al ministro — anch'io spesso vengo coinvolto come, del resto, i colleghi di questa Commissione, in episodi di contestazione da parte degli allevatori — per quanto ha riguardato la sua « giornata piacentina ».

Fatta questa premessa vorrei porle una domanda, signor ministro. Il collega Felissari poco fa si è riferito alla difficile situazione che ci troveremo a gestire, soprattutto fra alcuni mesi, per quanto riguarda i produttori che non possono definirsi storici.

Vorrei sapere se il Governo ha intenzione di trattare allo stesso modo i giovani produttori che hanno iniziato l'attività magari su suggerimento delle associazioni professionali, e quelli che svolgono tale attività da molto tempo e che per diversi anni hanno lucrato sul contributo all'abbattimento reimmettendo, perfino, il bestiame sul mercato.

Credo che dovrebbe stabilirsi una graduatoria delle pene e delle sanzioni da applicare in seguito a determinati comportamenti dei produttori; cioè, si dovrebbe prevedere una valvola di sicurezza per i giovani produttori, che debbono avere una prospettiva futura. Si tratta di una proiezione che dobbiamo fare soprattutto nei confronti delle aziende familiari che tuttora rappresentano l'ossatura della nostra agricoltura e della nostra zootecnia.

Rispetto agli abbattimenti in questione, che procedono con i finanziamenti di cui si è detto, in una fase di congestione del mercato, anche a causa di re-

sponsabilità obiettive determinate dai *surplus* produttivi (imputabili magari alla struttura cooperativistica) immessi sul mercato nella delicata fase delle trattative, compromettendo la capacità contrattuale del mondo produttivo rispetto a quella del mondo industriale; rispetto a questa situazione vorrei sapere se lei, signor ministro, non ritenga che i provvedimenti richiesti da alcune regioni — in particolare dalla Lombardia — per quanto riguarda la polverizzazione rappresentino un evento possibile; da questo punto di vista vorrei inoltre sapere se esistono incentivazioni.

Infine, e forse chiedo al ministro di avere la capacità di un mago preveggen- te, vorrei sapere quali sono i tempi per la registrazione da parte del Consiglio di Stato del parere relativo al latte alimentare.

BRUNO ZAMBON. Anche io desidero associarmi ai ringraziamenti espressi al ministro Saccomandi per essere venuto qui, questa mattina.

Porro delle brevissime domande, anche perché molti argomenti sono stati già sottolineati bene dai colleghi che mi hanno preceduto, in particolare dal collega Zuech che ha approfondito la questione relativa alle quote.

L'interrogativo centrale che tutti coloro che vivono con consapevolezza i problemi del mondo agricolo si pongono non riguarda solo la questione delle quote. Certamente il recupero delle quote rappresenta un obiettivo per i produttori, ma da solo non serve a risolvere il problema del settore agricolo. Si tratta, infatti, di un discorso che non riguarda solo la produzione lattiero-zootecnica, ma tutti gli altri comparti: mi riferisco ai prezzi dei prodotti agricoli.

Possiamo anche fare una battaglia per recuperare il 10 o il 20 per cento rispetto alla quota assegnata in sede comunitaria, ma non risolveremo il problema alla base della grave situazione che incombe sui produttori.

Quali sono le volontà politiche per una difesa della produzione agricola? Mi

riferisco sia ai produttori, sia ai trasformatori. Sono convinto che in mancanza di misure che difendano queste produzioni arriveremo, nell'arco di un breve periodo, a distruggere la nostra zootecnia.

Vi è il problema del controllo delle importazioni nonché quello della difesa della qualità dei prodotti trasformati (vedi i formaggi). Ripeto, da questo punto di vista vi è necessità di intervenire per contenere i costi di produzione visto che la competitività con i produttori degli altri paesi comunitari si pone in modo sempre più pregnante.

A mio avviso, se l'indirizzo politico adottato dal Governo andrà verso questa direzione avremo la speranza di risolvere il problema di fondo; tutto quello che stiamo cercando di fare per il recupero delle quote assegnate non servirà a tutelare i produttori poiché le difficoltà nelle quali questi si trovano attualmente fanno capo, appunto, ai prezzi: i produttori smetteranno di produrre perché i prezzi non saranno più remunerativi rispetto ai costi.

Si tratta di un quesito che dobbiamo porci per tutti i comparti agricoli, e che deve mirare sempre alla difesa del futuro dell'agricoltura.

In particolare per quanto riguarda il settore zootecnico se non invertiamo in breve tempo la rotta, ne comprometteremo l'esistenza. Ciò che metterà a repentaglio questo futuro sarà l'incapacità di far tornare i conti tra i costi di produzione e i prezzi dei prodotti sul mercato.

VITO SACCOMANDI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Mi pare che gli intervenuti di questa mattina abbiano svolto una larga rassegna delle difficoltà a ritrovare un filo conduttore nei riguardi della politica da praticare per i settori del latte e della carne, collegati strettamente tra di loro.

Dobbiamo partire dal problema fondamentale: oggi ci troviamo in una situazione di offerta di prodotto che non corrisponde alla domanda dell'industria di trasformazione. Il resto diventa questione di contorno.

Infatti, per quanto riguarda la possibilità di ingente uso di polveri di latte rigenerato non si dovrà trascurare l'intervento dei NAS e dei centri di repressione frodi proprio per una intensificazione dei controlli. Per quanto riguarda la questione del parmigiano reggiano e del rispetto della tutela del prodotto si dovrà esercitare un controllo sul funzionamento dei consorzi.

Il problema di fondo attuale riguarda, però, la sperequazione fra la capacità di utilizzazione dell'industria di trasformazione e l'offerta del prodotto.

FRANCESCO BRUNI. Mi scusi per l'interruzione, ma vorrei sapere, anche in modo approssimativo, qual è la quantità di latte che importiamo dagli altri paesi.

VITO SACCOMANDI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Si tratta di dati che troverete in modo analitico nella relazione che lascerò alla segreteria della Commissione; comunque posso dire che il nostro paese, rispetto all'anno scorso, ha ridotto in modo sensibile l'importazione di latte.

Al riguardo vi sono diverse interpretazioni; secondo me stanno diminuendo fortemente i consumi di alcuni prodotti, come la carne bovina ed i formaggi. Secondo un calcolo globale il nostro paese raggiunge il 60 per cento dell'autoapprovvigionamento (10 milioni di tonnellate) con una quota quindi del 40 per cento di assorbimento dall'estero (4 milioni di tonnellate); si tratta di un dato che riguarda sia il latte sia i prodotti trasformati.

In merito ai problemi che mi sono stati posti, ritengo sia necessario ritrovare il filo della razionalità che deve guidare gli interventi da attuare.

Se assumiamo come base la normativa vigente, che è quella della CEE, dobbiamo dire che il nostro paese non sta applicando le quote come vorrebbe il regolamento comunitario.

Abbiamo fatto anche un altro passo che, tutto sommato, il regolamento comunitario non ci consentiva, dando vita ad un produttore unico. L'Unalat attual-

mente dispone di una percentuale di latte pari al 95 per cento, è un produttore unico *de facto* se non *de jure* ed ha la possibilità di attuare una compensazione. Pertanto, non incorre in alcuna perdita e, agli effetti del pagamento della quota, si ottiene un ulteriore vantaggio.

Il significato dell'abbattimento non è quello di consentire, in sostanza, il rientro nella quota, ma un modo per riproporzionare la domanda all'offerta. Per altro, il sistema comunitario viene da noi interpretato, per così dire, « all'italiana » e questa è una realtà di cui dobbiamo prendere atto. Si tratta di questioni che non si possono esprimere pubblicamente ma che, nell'ambito di un tacito accordo, sono a conoscenza di tutti.

L'Unalat è definita una fiduciaria del Ministero dell'agricoltura e foreste tant'è vero che per rientrare nelle quote e non pagare il prelievo, perché ciò rappresentava una preoccupazione, abbiamo attribuito all'Unalat stessa anche la riserva che il dicastero avrebbe dovuto conservare per facilitare, per esempio, i produttori e le categorie meno protette.

Con l'abbattimento dovremmo andare a recuperare proprio quel margine che ci consenta di svolgere una politica per la pianura e per le zone interne. Non parlo delle aree di montagna perché se prendiamo in esame il Trentino-Alto Adige, riscontriamo, com'è noto, una situazione di alti redditi e di esubero delle quote. In quell'area il latte viene trasformato in grana trentino, prodotto quest'ultimo che viene considerato abbastanza particolare.

Quelle che mi interessano sono le zone interne, in particolare dell'Appennino: uno dei problemi più gravi, ai quali è necessario prestare attenzione, è rappresentato, infatti, dalle condizioni in cui versa l'area dell'Appennino emiliano.

L'abbattimento è stato realizzato proprio al fine di recuperare margini ed avere la possibilità di perseguire questo tipo di politica.

Quando si parla dell'alpeggio, penso al Trentino-Alto Adige (regione a statuto speciale alla quale non si possono fornire indicazioni perché non le rispetta).

ELENA MONTECCHI. C'è anche la Carnia!

LINO OSVALDO FELISSARI. E la Valtellina.

VITO SACCOMANDI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Prescindendo da queste piccole « isole », a complicare... il problema è, fondamentalmente, proprio la questione del Trentino-Alto Adige, mentre le maggiori difficoltà si riscontrano nelle zone appenniniche ed in certe aree del meridione di cui è un esempio la zona della Murgia in Puglia, che ha conosciuto un certo sviluppo e ad essa deve essere nuovamente conferito un minimo di equilibrio.

Quanto al problema della contrattazione delle quote, non voglio fare del terrorismo comunitario né dell'*understatement*, né affermare che non si è capaci di provvedere ai vari problemi esistenti. Come è noto, secondo le procedure comunitarie, il Consiglio discute gli argomenti che propone la Commissione. In assenza di proposte da parte di quest'ultima, si possono semplicemente avanzare questioni alla Commissione stessa.

Le quote relative al latte non potranno essere oggetto di rinegoziazione prima del 1992, ma in quell'occasione si riproporrà il problema che già era insorto nel 1983 perché l'abbandono delle quote, in sostanza, comporterebbe certamente una forte riduzione del prezzo.

Globalmente, l'eccedenza comunitaria è del 9 per cento, quindi disponiamo ancora di una cifra abbastanza consistente. Malgrado il fatto che la produzione comunitaria (con l'eccezione di Spagna e Portogallo) che nel 1983 ammontava a 111 milioni di tonnellate, nel 1989 si sia ridotta a 101 milioni di tonnellate, ossia del 6,8 per cento, la Comunità — ripeto — resta eccedentaria per una percentuale pari a circa il 10 per cento.

Nel 1983 si era discusso se attuare un controllo del mercato attraverso una riduzione molto consistente del prezzo, o se scegliere il sistema delle quote. Si è seguita questa seconda strada e non impropria-

riamente. Sotto il profilo giuridico, quando si adottano le quote è necessario tenere conto delle quantità esistenti nel momento in cui si dà applicazione alle quote stesse. L'Olanda, per esempio, in termini relativi è certamente privilegiata rispetto all'Italia, ma in termini giuridici non si poteva sottrarre a quel paese la quota in nome di un'esigenza di riequilibrio. Quando si introducono le quote, infatti, generalmente si tiene conto della produzione tendenziale del periodo precedente o dell'anno di applicazione delle quote stesse.

Questo orientamento è abbastanza consolidato in campo comunitario, soprattutto per quanto riguarda il settore della bieticoltura. In genere, infatti, ci si basa sul potenziale produttivo.

Può essere che la rinegoziazione delle quote venga anticipata assunto che il GATT abbia un risultato positivo — perché globalmente il sistema degli stabilizzatori non funziona. Sappiamo tutti molto bene, infatti, che ad entrare nel settore della produzione del latte sono stati coloro che producevano cereali, in conseguenza di una forte riduzione del prezzo di queste colture. Quei produttori, pertanto, si sono indirizzati verso un prodotto come il latte il cui prezzo, fino ad un anno fa, ha avuto un andamento abbastanza positivo.

Questo passaggio da un'attività all'altra crea problemi piuttosto gravi. Quest'anno, per esempio, si è avuta in Lombardia una produzione di tabacco (coltura che in passato non veniva mai praticata). Se dovessimo regolare questo settore, quindi, dovremmo prendere in considerazione l'ultima produzione degli agricoltori lombardi che, a mio avviso, storicamente non avrebbero alcun diritto di entrare in quella produzione tenendo conto delle esigenze di alcune aree.

Dico ciò con molta onestà intellettuale, perché promettere rinegoziazioni che poi non avverranno non ci consente di affrontare correttamente i problemi esistenti.

I provvedimenti in atto indicano alcune categorie come prioritarie (per

esempio, gli agricoltori anziani o le piccole imprese), proprio per puntare da un lato alla ristrutturazione degli allevamenti, dall'altro all'acquisizione di margini per realizzare misure di compensazione tra territori diversi che sono necessarie al fine di considerare le esigenze delle aree meno favorite e per conseguire un obiettivo di equità.

Vi è poi la questione dei consorzi. Il grave problema del grana padano e del parmigiano reggiano è rappresentato dal fatto che, negli ultimi anni, la produzione non è stata proporzionale all'aumento della domanda. Se, per esempio, la domanda relativa al parmigiano cresce ogni anno in una percentuale del 2 per cento, non si può avere un incremento produttivo pari al 3 per cento perché ciò comporta l'esistenza di una quantità di prodotto invenduto che va in stoccaggio.

Mi è stato chiesto come il Ministero eserciti i controlli sui consorzi. Per legge i consorzi garantiscono la qualità dei prodotti in maniera autogestita. Se il consorzio stesso non sceglie i criteri in base ai quali stabilire le categorie di prodotti, il Ministero può solo attuare un controllo per individuare coloro che, eventualmente, si rendano responsabili del mancato rispetto della normativa sull'attuazione dei consorzi.

ELENA MONTECCHI. Il Ministero ha svolto il controllo?

VITO SACCOMANDI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Si tratta di un problema analogo a quello dell'Unalat. Il Ministero ha chiamato il consorzio del parmigiano reggiano a tutelare il prodotto con il marchio, ma il consorzio stesso non ha poteri sanzionatori perché chi si trova in una determinata zona ha diritto a produrre il parmigiano reggiano. Spetta al consorzio stabilire se vi sia un parmigiano di prima, seconda, terza o quarta categoria.

Comunque, posso interessarmi di tale questione invitando il consorzio a prestare maggiore attenzione a questi aspetti. Per esempio, la scorsa settimana

ho cercato di promuovere un incontro tra i responsabili dei due consorzi poiché, dovendo attribuire loro finanziamenti a favore della promozione, non mi sembrava giusto che essi utilizzassero i fondi ricevuti dal Ministero dell'agricoltura per avviare una campagna volta a « rubarsi » reciprocamente quote di mercato. Ho tentato, quindi, di farli addivenire ad un *agreement*, anche se consorzi possono concludere un accordo verbale senza poi rispettarlo dal punto di vista commerciale.

Pertanto, non ho nulla in contrario ad esaminare la questione insieme ai consorzi per trovare una soluzione. Comunque, non vi è dubbio che chi opera in una determinata zona e ha diritto a produrre il formaggio o il latte per la trasformazione, automaticamente acquista anche il diritto ad ottenere il riconoscimento del marchio DOC tipico del territorio stesso. Il problema vero risiede nel fatto che i produttori non procedono all'autolimitazione che sarebbe invece necessaria.

È stata sollevata, inoltre, la questione relativa al collegamento tra la produzione di latte e di carne ed i relativi prezzi. In proposito, per molti anni è stata applicata la cosiddetta legge Bortolani Bardelli, che tuttavia non produce effetti se non si introducono integrazioni. Ciò tuttavia, non è legittimo sotto il profilo della prassi comunitaria.

Quest'anno, comunque, cercherò di arrivare ad un negoziato avendo già risolto alcune questioni. Per esempio, solleciterò al massimo il parere del Consiglio di Stato in ordine al provvedimento sul latte fresco, presentando, nello stesso tempo, il disegno di legge sui formaggi magri.

Tuttavia, occorre tenere presente che le manovre sulle importazioni non possono tradursi in un blocco di queste ultime. Comunque, mi auguro che la Commissione comunitaria introduca nel più breve tempo possibile la regolamentazione della qualità dei prodotti.

Con specifico riferimento ai formaggi, avremo la possibilità di ottenere il rico-

noscimento del parmigiano reggiano, mentre incontreremo certamente molte difficoltà nel far rientrare tra i prodotti DOC il grana, poiché la zona di produzione di quest'ultimo si estende da Cuneo fin oltre l'Adige. Si tratta di un argomento che la Commissione certamente contesterà.

Comunque, il riconoscimento comunitario della qualifica DOC è importante per impedire che qualcuno in altri paesi si appropri della possibilità di produrre il parmigiano o il grana padano. Pertanto, la stessa Comunità introdurrà regole molto stringenti sul controllo di qualità, tra le quali rintererà anche l'autoregolamentazione produttiva.

Per quanto riguarda la produzione di carne, procedendo con l'abbattimento finiremmo per complicare ulteriormente la situazione del settore, che è già caratterizzata da livelli di remunerazione molto bassi. A tale riguardo, nel corso di un incontro al quale ha partecipato anche il presidente delle organizzazioni professionali, è stato ipotizzato il varo di un accordo interprofessionale che potrebbe facilitare, appena sarà avviato il processo di abbattimento, la vendita del prodotto.

Per quanto riguarda il contenuto del suddetto accordo, si potrebbe ipotizzare una misura (attualmente allo studio) in base alla quale il premio per bovino dovrebbe passare da 40 a 65 unità di conto, a seguito di un'integrazione comunitaria. Tale misura si tradurrebbe nella concessione di circa 110 mila lire per ogni capo bovino (che non sono molte, ma neanche poche).

Mi riservo, inoltre, di valutare il suggerimento che mi è stato rivolto in ordine alla possibilità di predisporre un provvedimento per migliorare l'assorbimento del prodotto da parte dell'industria di trasformazione.

Comunque, il grosso problema cui ci troviamo di fronte è rappresentato dal fatto che disponiamo di una panoplia di interventi attuabili i quali possono essere ricondotti ad unità. A tale riguardo, non dobbiamo trascurare il fatto che stiamo già applicando la legge n. 87 del 1990,

in rapporto alla quale mi auguro che entro la fine del mese prossimo sia definitivamente avviata la prevista costituzione di una società per azioni.

È necessario, tuttavia, ricondurre ad un minimo di coerenza la manovra delle diverse variabili; per esempio, dobbiamo chiederci se, in rapporto al mercato interno, possiamo batterci per ottenere un contingente di importazione di vitelli a dazio agevolato. Infatti, da un lato ricevo pressioni finalizzate al controllo delle importazioni e, dall'altro, mi si chiede di ottenere l'importazione extracomunitaria di una certa quantità di capi bovini a dazio agevolato. Tuttavia, se accogliamo tale importazione, verremmo meno agli impegni che stiamo assumendo. In sostanza, quindi, non si può agire senza tenere conto delle implicazioni che la manovra su un settore determina in altri comparti.

Per quanto riguarda la questione della qualità, pur trattandosi di un problema giusto, non vorrei addentrarmi in vicende che potrebbero anche danneggiarci. Sono previsti, comunque, alcuni controlli anche perché, per esempio, le modalità di conservazione dei foraggi possono determinare la formazione, nel latte, di sostanze dannose per la salute. Inoltre, insistendo ulteriormente sul controllo della qualità, dovremo anche scartare una parte dei prodotti.

In conclusione, pur rendendomi conto delle difficoltà esistenti, ritengo che in ordine a tale questione si debba trovare un punto di equilibrio, poiché se si insiste troppo su un aspetto si pregiudica la possibilità di soddisfare altre esigenze. Quindi, dobbiamo prendere atto della situazione esistente ed operare con il massimo di buon senso, tenendo conto degli strumenti in fase di elaborazione ed utilizzandoli nel modo più razionale possibile, nella consapevolezza che non esistono soluzioni « miracolistiche ».

Per quanto riguarda, in particolare, i tempi di attuazione dell'abbattimento, quest'ultimo ha effetto immediato in quanto l'Unalat procede subito in tal senso ed acquista quote che può redistri-

buire sulla base degli obiettivi considerati prioritari.

A tale riguardo, non è esatto affermare che il Ministero dell'agricoltura non stia effettuando controlli in ordine alla vicenda degli « *ex* abbattimenti », su cui si è soffermato uno degli intervenuti. Personalmente, infatti, ho consegnato ai NAS una prima lista di 220 imprese che, secondo i dati a nostra disposizione, hanno proceduto al cosiddetto « abbattimento Pandolfi » e, nonostante ciò, il bestiame è ancora sul mercato. Si tratta di una lista campionaria consegnata ai NAS da cui consegue un immediato accertamento del rispetto della legge.

Se tale operazione fornirà risultati positivi, nel giro di due mesi potremo allargare la lista inserendovi circa 1000 aziende, sulle quali incombe il sospetto che non abbiano rispettato il piano Pandolfi.

Il ministero, quindi, si sta muovendo attivamente; tuttavia, non vorrei addentrarmi nello scandalismo fine a sé stesso anche perché, per esempio, la famosa

questione del metanolo non ha giovato a nessuno, tanto meno ai produttori agricoli. Non vorrei, pertanto, che si creasse uno scandalo analogo per il latte, in quanto la produzione lattiero-casearia costituisce un pilastro dell'agricoltura nazionale e come tale va salvaguardata.

PRESIDENTE. Ringrazio nuovamente il ministro per aver aderito all'invito della nostra Commissione; la relazione trasmessa sarà allegata al resoconto stenografico della seduta odierna.

La seduta termina alle 9,55.

*IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO
STENOGRAFIA DELLE COMMISSIONI
ED ORGANI COLLEGIALI*

DOTT. LUCIANA PELLEGRINI CAVE BONDI

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Stenografia delle Commissioni
ed Organi Collegiali il 21 novembre 1990.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

PAGINA BIANCA

ALLEGATO.

A U D I Z I O N E P A R L A M E N T A R E

2 1 . 1 1 . 1 9 9 0

S I T U A Z I O N E D E L S E T T O R E

L A T T I E R O - C A S E A R I O

PAGINA BIANCA

INDICE

— LA PRODUZIONE	<i>Pag.</i>	21
— IL MERCATO	»	25
— LA POLITICA COMUNITARIA NEL SETTORE	»	31
— LE QUOTE IN ITALIA	»	33
— LA NORMATIVA SUI FORMAGGI	»	37
— LA NORMATIVA SUL LATTE	»	39
— I PRODOTTI DI QUALITÀ	»	40

PAGINA BIANCA

L A P R O D U Z I O N E

La produzione mondiale di latte bovino ha confermato nel 1989 il trend di crescita degli anni precedenti, ed ha raggiunto 474 mio. Tonn., con un aumento dell'1% rispetto al 1988.

La produzione CEE è invece in diminuzione (0,7%) e nel 1989 si è attestata a 109 mio Tonn..

Nel settore risulta evidente il contributo di contenimento della produzione arrecato dalla PAC, a differenza di quanto si registra nelle altre aree produttive (vedi tabelle 1 e 2).

MIGLIAIA TONN. STATISTICHE FAO	'88	'89	INDICI ('88 = 100)
EUROPA	175.603	172.457	98
URSS	105.900	107.600	102
AMERICA NORD E CENTRO	84.529	86.272	102
AMERICA SUD	29.097	30.285	104
ASIA	48.984	49.844	102
OCEANIA	14.210	14.004	99
AFRICA	12.497	13.787	110
TOTALI	470.820	474.249	101

Analizzando più approfonditamente la situazione della CEE, si può cogliere agevolmente dalla tabella 2 l'effetto apportato dall'introduzione delle quote (1984) e dalle misure collaterali adottate per contenere la produzione.

TABELLA 2

ANNO	PRODUZIONE EUR 10 1000 TONN.	PRODUZIONE EUR 12 1000 TONN.
1974	89.650	
1975	91.980	
1976	93.525	
1977	96.060	
1978	100.240	
1979	102.967	
1980	104.445	
1981	104.450	
1982	107.660	
1983	111.910	
1984	109.295	
1985	108.400	
1986	109.600	
1987	104.300	112.101
1988	101.200	109.834
1989*	101.800	109.100

Fonte: Eurostat * Dati provvisori

In questo contesto la produzione italiana mostra invece una tendenza stabile, come risulta dalla seguente tabella.

TABELLA 3

	PRODUZIONE ITALIA 1000 TONN.
1980	10.402
1981	10.225
1982	10.463
1983	10.618
1984	10.665
1985	10.946
1986	10.660
1987	10.898
1988	10.850
1989*	10.600

Fonte ISTAT/EUROSTAT

* Dati provvisori

Dall'esame comparato delle Tabelle 2 e 3 appare chiaramente che l'Italia non ha sopportato alcun onere nel quadro della politica di contenimento della produzione CEE.

Infatti mentre la produzione EUR 10 è diminuita del 6,8% dal 1984 a 1989, la produzione italiana nello stesso periodo è stabile.

In margine all'andamento della produzione, occorre osservare che negli ultimi decenni si è registrato, in tutte le aree di produzione, un forte aumento delle rese unitarie, che determina una tendenza alla contrazione del patrimonio bovino.

TABELLA 4

ANNO	NUMERO DI VACCHE	
	LATTIFERE 1000 CAPI EUR 10	RESA IN KG. EUR 10
1974	25.070	3.576
1975	25.217	3.648
1976	24.808	3.770
1977	25.026	3.840
1978	25.297	3.892
1979	25.273	4.013
1980	25.644	4.073
1981	25.033	4.172
1982	24.970	4.314
1983	25.354	4.394
1984	25.765	4.227
1985	24.895	4.308
1986	24.300	4.473
1987	23.860	4.370
1988	22.490	4.500
1989*	21.036*	4.839*

Fonte EUROSTAT

* Dati provvisori

I L M E R C A T O

La diminuzione della produzione CEE ha apportato un sensibile beneficio al mercato comunitario, scongiurando il pericolo di un ricorso massiccio all'intervento.

La situazione comunitaria rimane però molto difficile, perchè il livello delle quote assegnate globalmente ai Paesi membri supera ancora largamente (8 - 10%) la domanda presente sul mercato.

Conseguentemente l'equilibrio del mercato stesso è tuttora legato all'impegno finanziario della CEE, che assicura una collocazione della produzione eccedentaria mediante le restituzioni all'esportazione e le altre misure di sostegno per l'utilizzo dei derivati del latte.

TABELLA 5

SPESE FEOGA GARANZIA
SETTORE LATTIERO-CASEARIO - Mio ECU

1979	4.427
1980	4.752
1981	3.342
1982	3.327
1983	4.396
1984	5.441
1985	5.933
1986	5.405
1987	5.182
1988	5.983
1989	5.040
1990*	4.775

Fonte FEOGA / Spesa al lordo del gettito dei prelievi di
corresponsabilità.

* Previsione di bilancio.

La spesa nel settore, che costituiva nel 1980 il 42% della spesa del Feoga Garanzia, si è ridotta nel 1989 al 20%, ma rappresenta tuttora il gettito più elevato fra tutti i settori di mercato.

In Italia il mercato del latte attraversa da circa 2 anni una congiuntura favorevole ai produttori, che si concretizza in un livello di prezzo elevato, sicuramente remunerativo.

TABELLA 6

PREZZI LATTE DI VACCA - LOMBARDIA
ACCORDO INTERPROFESSIONALE

1985	566	lire litro iva compresa
1986	591	" " " "
1987	591	" " " "
1988	600	" " " "
1989	660	" " " "
1990	660	" " " "

Premesso che i prezzi delle altre regioni non mostrano differenze rilevanti, si deve sottolineare che la sequenza di prezzi sopraindicata sconta anche le due riduzioni dell'IVA verificatesi il 1.1.1989 (dal 14% al 12%) ed il 1.1.1990 (dal 12% al 10%).

Le due riduzioni sono state assorbite da un maggiore esborso dell'industria acquirente.

La situazione positiva del mercato italiano nell'ultimo biennio è sostanzialmente ascrivibile alla minore pressione del prodotto importato dalla Francia e dalla Germania, a sua volta imputabile al ridimensionamento di produzione verificatosi oltralpe per effetto delle quote.

TABELLA 7

SALDI DELLA BILANCIA COMMERCIALE			
BURRO - FORMAGGI - LATTE			
Q.4i			
ANNI	BURRO	FORMAGGI	LATTE
1980	- 429.580	- 1.837.721	- 12.277.375
1981	- 510.279	- 1.034.214	- 14.564.253
1982	- 494.167	- 2.304.534	- 17.433.492
1983	- 446.107	- 2.189.820	- 16.449.742
1984	- 473.576	- 2.260.579	- 15.708.626
1985	- 587.101	- 2.657.816	- 22.039.500
1986	- 564.650	- 2.407.453	- 17.778.611
1987	- 727.806	- 2.376.681	- 17.020.224
1988	- 405.176	- 2.387.253	- 17.169.240
1989	- 337.717	- 2.311.228	- 14.790.000

Questa tendenza è confermata anche nel 1990, che per i primi otto mesi registra una diminuzione dell'import globale del settore (- 10% in valore) ed un aumento dell'export (+ 9,3% in valore).

Pur in presenza di una bilancia commerciale ancora fortemente negativa, il minore afflusso di prodotto importato ha consentito una più agevole collocazione del latte nazionale ed un livello di prezzi sostenuto.

Al riguardo occorre rilevare che il prezzo corrisposto ai produttori in Italia è il più elevato sul mercato comunitario, e nel 1989 superava di circa il 28% il prezzo indicativo fissato dalla CEE.

TABELLA 8

PREZZI NELLA CEE

ANNO 1989	ITALIA	FRANCIA	GERMANIA
Prezzo 100Kg, Iva inclusa in ECU*	38,33	26,12	32,06

Fonte Assolatte

* Valori in ECU applicando i tassi verdi

L'andamento del mercato italiano resta globalmente positivo anche negli ultimi mesi, nonostante si siano manifestate (in molte zone) difficoltà dell'industria acquirente ad assorbire il prodotto.

Infatti, a partire dall'inizio del 1990, in alcune aree si è registrato un aumento di produzione sensibile, dovuto alla forte remunerazione del prodotto, che ha determinato problemi di collocazione del latte.

Complessivamente l'industria acquirente ha, comunque, provveduto a ritirare il prodotto, rispettando quasi sempre il prezzo concordato.

Peraltro, l'industria ha già comunicato alla parte agricola la propria intenzione di rivedere radicalmente il contenuto dell'accordo interprofessionale a partire dal prossimo anno.

LA POLITICA COMUNITARIA NEL SETTORE

L'introduzione delle quote, nel 1984, ha apportato un rilevante cambiamento nello scenario del settore ed ha determinato effetti positivi nella politica di contenimento della produzione (Tab. 2).

Come già evidenziato, la fissazione delle quote su un livello ancor oggi globalmente superiore alla domanda (nonostante le ripetute riduzioni apportate dopo il 1984, per un totale del 7,5%) rende però ancora necessario il ricorso ai tradizionali strumenti di smaltimento delle eccedenze.

Esemplificativamente si riporta di seguito il riparto della spesa Feoga nel settore, suddiviso per le varie misure:

TABELLA 9

SPESA FEOGA GARANZIA
SETTORE LATTIERO-CASEARIO 1989

Prodotti lattiero-caseari	4908
Restituzioni (aiuto alimentare compreso)	2443
Interventi, di cui:	2465
- aiuti al latte scremato	1136
- ammasso latte scremato	5
- ammasso burro	439
- collocamento burro	447
- partecipazione dei produttori	- 645
- allargamento dei mercati	204

Fonte EUROSTAT - I dati sono provvisori e pertanto il dato totale diverge da quello indicato nella Tabella 5, che costituisce invece un valore definitivo - Valori in MECU.

Considerata l'esigenza di contenere le spese del Feoga Garanzia, e considerato soprattutto il contesto internazionale, dominato dai negoziati GATT, appare evidente che non è possibile aspettarsi decisioni della CEE dirette ad aumentare il volume delle quote ed il livello dei sostegni esistenti.

Al contrario, per quanto riguarda la spesa destinata al settore, si può presumere che il livello dell'erogazione scenderà sensibilmente nei prossimi anni, qualunque sia l'esito del negoziato GATT.

In questo contesto assumerà una importanza preminente la decisione che dovrà essere adottata dal Consiglio CEE in merito alle quote: prima della scadenza di tale regime (marzo 1992), bisognerà infatti optare tra una conferma del regime stesso per gli anni successivi, ed una eliminazione delle quote.

Considerate le premesse evidenziate, una eventuale eliminazione delle quote dovrebbe essere accompagnata da una drastica riduzione dei prezzi istituzionali, che assicuri al mercato, attraverso un contenimento della produzione, il necessario equilibrio.

In questa ottica desta preoccupazione la scarsa competitività delle aziende italiane, già evidenziata nella tabella 8 (anno 1989):

- in Italia, con un prezzo di 38,33 ECU/100Kg, senza l'effetto delle quote (ancora non applicate nel 1989), la produzione rispecchia le reali potenzialità della zootecnia nazionale;
- in Francia ed in Germania, con prezzi rispettivamente di 26,12 e 32,06 ECU/100Kg, soltanto l'applicazione delle quote riesce a comprimere la produzione.

Ciò dimostra che un numero rilevante di produttori italiani appartiene alla fascia marginale della produzione comunitaria, e che un abbandono della politica delle quote potrebbe comportare l'esclusione di molte aziende italiane dal mercato.

LE QUOTE IN ITALIA

La regolamentazione comunitaria sulle quote latte (introdotta nel 1984) prescrive che ciascuna azienda produttrice possa commercializzare liberamente la quantità di latte venduta nel corso dell'"anno di riferimento" (per l'Italia il 1983).

Il latte venduto al di là di tale "quota" è soggetto ad un "superprelievo" elevatissimo, che deve essere versato alla CEE. § 29 -

Ciascuna azienda dispone di una quota "consegne" (vendite alle imprese di trasformazione) e di una quota "vendite dirette" (vendite al consumatore finale).

Tali quote rispecchiano, come sopra accennato, le quantità commercializzate nell'anno di riferimento.

Intorno a questa norma fondamentale ruotano una serie di disposizioni collaterali, che regolano la trattenuta ed il versamento del superprelievo, le ipotesi di cessione delle aziende, ecc.

Successivamente al 1984, per raggiungere un maggiore equilibrio sul mercato, le quote aziendali sono state ridotte ripetutamente dalla CEE (complessivamente del 7,5%).

Inoltre è stata introdotta, su richiesta italiana, la possibilità di riconoscere alle Associazioni od Unioni di produttori la gestione delle quote dei soci, riunite in un quantitativo globale. In Italia, l'applicazione del regime ha avuto un iter particolarmente lento, e fino a tutto il 1988 erano stati in effetti adottati soltanto atti preparatori.

Tali atti miravano alla realizzazione di una unione nazionale di produttori che raccogliesse la grande maggioranza delle quote e semplificasse la gestione del regime, rendendo anche possibili meccanismi di compensazione fra i soci (consentiti dalla regolamentazione).

Costituita l'UNALAT, che riunisce 81 associazioni locali e raccoglie circa il 95% delle quote aziendali, all'inizio del 1989 è stata avviata la fase di piena applicazione della normativa.

Al riguardo occorre ricordare che la mancata applicazione ha suscitato reazioni durissime da parte della CEE e "costi politici rilevanti".

Con la fase di piena applicazione (che attualmente sta per concludersi) l'UNALAT deve assicurare il sostanziale rispetto delle quote da parte dei soci, in modo da non superare il quantitativo globale spettante all'Unione stessa.

Il problema principale dell'UNALAT consiste nel fatto che nel corso degli ultimi anni la produzione italiana è risultata sostanzialmente stabile (e nel 1990 in aumento) superando così progressivamente le quote disponibili, che, viceversa, erano oggetto di riduzioni percentuali da parte della CEE, come già ricordato.

L'UNALAT ha quindi incontrato oggettive difficoltà nel convincere le aziende a rispettare le proprie quote (soprattutto le aziende che hanno accresciuto sensibilmente la produzione negli ultimi anni).

Per agevolare lo sforzo dell'UNALAT, è stata ottenuta l'autorizzazione della Commissione CEE per trasferire un rilevante quantitativo (350.000 Tonn.) dalla parte delle vendite dirette (che costituiscono un fenomeno di commercializzazione marginale e declinante) alla quota delle consegne (che è invece il cuore del sistema).

Sostanzialmente è stato ottenuto un vero e proprio aumento di quota, considerato che le vendite dirette costituiscono un fenomeno difficilmente rilevabile.

TABELLA 10

CONSEGNE ITALIA (TONN.)

	QUOTA DISPONIBILE	CONSEGNE EFFETTIVE
1° 1984-85	8.798.000	8.480.000
2° 1985-86	8.798.000	8.600.000
3° 1986-87	8.798.000	8.675.000
4° 1987-88	8.622.040	8.702.741
5° 1988-89	8.373.056,6	8.577.150 *
6° 1989-90	8.300.033	8.459.180 *
7° 1990-91	8.488.150 °	

* Dati non definitivi.

° Senza il trasferimento di 350.000 Tonn. la quota sarebbe stata di 8.138.150 Tonn.

Parallelamente l'Amministrazione ha varato un programma diretto ad incentivare l'abbandono della produzione, sempre al fine di ricondurre la produzione nazionale nel limite delle quote

(con queste misure l'UNALAT potrà attribuire alle aziende rimaste in produzione le quote delle aziende che abbandonano).

L'aumento della quota consegne e il programma di abbandono della produzione possono consentire globalmente all'UNALAT di assicurare ai propri soci il mantenimento del livello produttivo raggiunto nella campagna 1988-89, cancellando così, di fatto, le riduzioni di quota deliberate dalla CEE dopo il 1984, ed anzi garantendo alle aziende medesime gli aumenti di produzione realizzati tra il 1983 e la campagna 1988-89.

Sulla base di tali elementi l'UNALAT ha già attribuito ai soci, come indicazione produttiva per la campagna in corso, il livello delle consegne raggiunto nella campagna 1988-89.

Ciò costituisce oggettivamente un grande successo, anche se rimangono alcuni problemi rilevanti per le aziende che hanno registrato forti aumenti di produzione anche rispetto al 1988-89 e per le aziende che hanno iniziato la produzione dopo tale periodo (e per le quali non è possibile prevedere alcuna attribuzione di quota).

LA NORMATIVA SUI FORMAGGI

Per sostenere l'industria casearia italiana mediante opportuni adeguamenti della normativa nazionale, il Ministero dell'Agricoltura ha predisposto un disegno di legge che innova la legislazione vigente.

L'attuale disciplina della produzione e della commercializzazione dei formaggi, contenuta nella legge 2 febbraio 1939, n. 396, fissa un tenore minimo di materia grassa, calcolata sulla sostanza secca, per ogni tipo di formaggi.

Tale normativa, quindi, non prevede la possibilità della produzione e della commercializzazione nel territorio nazionale di formaggi aventi un ridotto contenuto di materia grassa (formaggi magri).

La ragione d'essere di queste disposizioni era fondata sulla cultura alimentare propria di quello specifico periodo storico, in cui si tendeva a dare maggiore rilievo alla componente lipidica del prodotto.

Questi principi, allo stato attuale, risultano in contrasto con i fondamenti della moderna dietologia, orientata ad un sempre maggior consumo di prodotti con minor tenore di sostanze lipidiche.

Tali considerazioni inducono a ritenere necessaria una modifica dell'attuale normativa, intesa a consentire la produzione di formaggi caratterizzati da un basso contenuto di materia grassa (formaggio "magro" o "leggero").

Inoltre, la Corte di Giustizia, pronunciandosi con sentenze dell'11.10.1990 (cause 196/89 e 210/89), ha sancito il divieto per l'Italia di applicare la menzionata normativa nazionale ai formaggi importati da un altro Stato membro, poichè in contrasto con il principio della libera circolazione delle merci previsto dall'art. 30 del Trattato CEE.

La decisione della Corte, però, non esplica i suoi

effetti nei confronti dei produttori italiani che, dovendosi uniformare alle prescrizioni relative al contenuto minimo di materia grassa dei formaggi previste dalla legge n. 396/39, si vengono ora a trovare in una posizione di svantaggio rispetto agli altri produttori comunitari.

Infatti, a seguito della sentenza della Corte di Giustizia, possono essere immessi sul mercato nazionale formaggi con un basso tenore di grasso, la cui produzione è consentita dalla legislazione di altri Stati membri, mentre le imprese nazionali restano vincolate dalla più volte citata legge n. 396/39 che impone un determinato contenuto in materia grassa per ogni tipo di formaggio.

Anche sotto il profilo economico risulta quindi opportuna una revisione della legislazione italiana del settore, che consenta agli operatori nazionali di usufruire delle medesime possibilità previste per le imprese degli altri Stati membri.

Per le considerazioni suesposte si è provveduto ad elaborare un testo di modifica della normativa di cui trattasi.

Il testo predisposto non prescrive più un contenuto minimo in materia grassa per i formaggi, fatti salvi i formaggi a denominazione di origine ed a denominazione tipica, disciplinati dalla legge 10 aprile 1954, n. 125, e quelli indicati in una apposita tabella contenuta nel testo medesimo.

La predisposizione di tale tabella è stata dettata dall'esigenza di salvaguardare quei formaggi che, pur non rientrando nell'ambito dei formaggi disciplinati dalla legge n. 125/54, sono tali, per il loro particolare metodo di produzione, per le loro caratteristiche merceologiche, nonchè per l'immagine ormai consolidata presso i consumatori, da configurarsi quali formaggi italiani tradizionali meritevoli di una specifica tutela (mozzarella, robiola, crescenza, ecc.).

In relazione alla necessità di tutelare il consumatore attraverso una adeguata informazione sul prodotto posto in commercio, viene inoltre introdotto l'obbligo di completare la denominazione di vendita dei formaggi, aventi un contenuto minimo in materia grassa inferiore al 20% o compreso tra il 20% ed il 35%, rispettivamente con il termine "magro" e "leggero".

LA NORMATIVA SUL LATTE ALIMENTARE

I decreti ministeriali previsti dalla legge n. 169/1989 (disciplina del latte alimentare) sono attualmente in corso di definizione.

In effetti, le due Amministrazioni interessate (Ministero della Sanità e Ministero dell'Agricoltura) avevano già provveduto da tempo alla stesura dei provvedimenti in questione, ma la vigente legislazione prescrive che per l'emanazione di atti di questi tipo vengano sentiti sia il Consiglio Superiore di Sanità (che ha esaminato i decreti il 6 novembre u.s.) sia il Consiglio di Stato (che dovrà farlo tra breve).

Il ritardo nell'emanazione dei due provvedimenti è quindi ascrivibile al complesso iter procedurale.

I PRODOTTI DI QUALITA'

I servizi della Commissione CEE hanno predisposto la bozza di una regolamentazione che tutela le produzioni alimentari più qualitative, a partire dai prodotti a denominazione d'origine.

Si tratta di una scelta che l'Italia, unitamente alla Francia, ha sempre auspicato, ma che non si è ancora concretizzata per le resistenze provenienti da altri Paesi membri (Gran Bretagna, Olanda), il cui sistema agro-alimentare è indirizzato prevalentemente verso produzioni di massa fortemente standardizzate.

Il problema di una tutela comunitaria dei prodotti di qualità assume particolare importanza per il settore lattiero caseario italiano, che presenta un ampio ventaglio di formaggi a denominazione d'origine controllata e tipici.